

Guzzetta: oggi battiamo il record delle formazioni. E' ora di dire basta

Intervista a Giovanni Guzzetta di Marco Conti

Professor Guzzetta, malgrado le parole del Capo dello Stato il pressing sulla Consulta sembra continuare. Come presidente del comitato promotore del referendum è preoccupato?

«L'appello del presidente Napolitano rischia di cadere nel vuoto. Almeno a leggere le dichiarazioni di autorevoli esponenti politici che parlano di giudici schierati da una parte e dall'altra. Solo in Italia può accadere che un ministro della Giustizia lasci che si scrivano sue dichiarazioni che alludono ad un Corte alle prese con arzigogoli per bloccare il referendum. L'alta sensibilità istituzionale del presidente della Repubblica però mi tranquillizza e su questo tema non voglio aggiungere altro».

Secondo lei si teme più il quesito o gli effetti politici che avrebbe, qualora passasse, sull'attuale quadro politico?

«Per colpa della legge Calderoli noi siamo, come nel '92, nuovamente ad un bivio. La parte proporzionale di quella legge spappola la rappresentanza e ci fa battere il record mondiale dei partiti. Da questo bivio si esce o rafforzando il bipolarismo o tornando indietro. Bisogna finirla con i governi di coalizione. Questa è la posta in gioco».

Però ci ritroveremo non con due partiti ma con due listoni che il giorno dopo tornerebbero a frantumarsi. Non crede?

«I listoni non li ordina il medico e io li voglio vedere! Veltroni ha già detto che non intende farli e Berlusconi mi pare sia in una fase dove più solo è e meglio sta».

Per cancellare il "porcellum" basterà il referendum o servirà una nuova legge?

«Approvato il referendum non ci sarà bisogno di alcun intervento legislativo. Teoricamente si potrà votare il giorno dopo. Se poi il Parlamento vuole mettere mano alle riforme costituzionali, ben venga».

Visto che non si dovranno ritoccare nemmeno i collegi non c'è il rischio che si precipiti subito al voto?

«La fine della legislatura viene auspicata e temuta a prescindere dal referendum. Non so quanto il risultato possa incidere, ma le elezioni le decide il capo dello Stato».

Avete preferenze per la data della consultazione?

«La data la decide il governo e la legge impone che sia scelta tra il 15 aprile e il 15 giugno. Noi pensiamo che, una volta ammesso, sia opportuno andare a votare subito per evitare di stare ancora a bagno maria, visto che da due anni, tra bozze e contro-bozze, si discute del nulla».